



Festa della  
**Fioritura**

Domenica 8 aprile 2018

Le nostre letture di brani e di poesie  
ispirati dai fiori, in occasione della  
Festa della Fioritura al Frutteto Fiorito  
del Parco Polì di Novate Milanese

*In questo villaggio dovrò passar la notte  
tra i fiori di ciliegio volteggiando profusi,  
ho smarrito la via di casa*

*Kokinshû*

# *Il ciliegio simbolo della futura beatitudine*

---

*Kérasos* era detto il ciliegio (*Prunus avium*) in greco: un termine di origine incerta sebbene San Girolamo sostenga che derivi dalla città di Kerasunte, nel Ponto, da cui l'albero sarebbe stato portato in Italia nel I secolo avanti Cristo grazie a Lucullo, che aveva partecipato alla guerra contro Mitridate. Il *Prunus avium* ha suscitato simbolismi opposti: da un lato gli albanesi usano bruciare rami di ciliegio nelle notti del 24, del 31 dicembre e del 5 gennaio, che segnano il rinnovamento dell'anno, serbandone le ceneri per fecondare la vigna; mentre nelle campagne francesi gli innamorati mettono un suo ramo davanti all'uscio delle loro fidanzate nella notte fra il 30 aprile e il 1° maggio.

Le falde del monte poco distante da Tokyo sono coperte da centomila ciliegi selvatici che alla stagione della fioritura attirano i giapponesi stupiti da quello spettacolo prodigioso, prefigurazione della Futura Beatitudine. Ma il fragile ciliegio simboleggia con i suoi effimeri fiori anche l'Impermanenza della vita, mentre la ciliegia rossa allude al samurai pronto a sacrificarsi.

Lo si considerava anticamente anche un albero capace di guarire dalle malattie. Nel Medioevo, se un ragazzo soffriva di ernia, lo si faceva passare in mezzo a un giovane ciliegio tagliato a metà longitudinalmente. Poi si ricongiungeva l'arboscello e lo si copriva con letame bovino in modo da favorire la "saldatura" dei due tronconi: quanto più facilmente si fosse saldato e cicatrizzato, tanto più celermente sarebbe guarita l'ernia.

Invece in Germania e in Danimarca si suole dire che i demoni usano spesso i vecchi ciliegi come nascondiglio provocando malattie e disgrazie a chi vi si avvicina. E nella tradizione inglese sognare dei ciliegi è un presagio di sfortuna.



In Italia si venera “il Santo delle ciliegie”, Gerardo Tintore, patrono di Monza. In tutta la sua iconografia ha quale attributo questi frutti, come per esempio nell’affresco di Bernardino Luini nel duomo cittadino. Si racconta infatti che in una sera di dicembre Gerardo, il quale si recava spesso in duomo a pregare, volesse restarvi per tutta la notte; ma gli ostiari non glielo permettevano. Per convincerli promise loro un cestello di ciliegie nonostante fosse inverno. Quelli acconsentirono, e la mattina seguente il santo donò a ciascuno di loro un cestello colmo di frutti maturi.

In ricordo dell’episodio, alla festa del santo, che cade il 6 giugno, l’amministrazione dell’ospedale di Monza era solita offrire un’abbondante colazione a base di ciliegie ai canonici del duomo.

Il fiore a sua volta è diventato il simbolo di una virtù rara, la buona Creanza ovvero la Cortesia. In Giappone lo è anche della Grazia, dell’Integrità morale e della Modestia. In Cina invece ha ispirato il simbolo della Bellezza

femminile.

Quanto al frutto, matura nel segno dei Gemelli, tanto che si dice: “Di maggio ciliegie per assaggio, di giugno ciliegie a pugno”. Ma attenzione all’ultima decade del mese, perché nel frutto potrebbe nascondersi il baco che i toscani chiamano il Marito, l’Amico oppure Gigi; e noi piemontesi il Giuanìn, “il Giovannino”, in onore di san Giovanni Battista la cui festa cade il 24 giugno. I veneti, forse eccessivamente prudenti, sostengono addirittura che “san Vito le sarièse ga el marìo”, “le ciliegie hanno il marito”. San Vito, che è patrono di Mazara del Vallo, si festeggia infatti il 15 giugno.

La bellezza delle ciliegie ha ispirato letterati, musicisti e pittori fin dall’antichità. Si pensi all’affresco nella Casa del Gran Portale a Ercolano. Ciliegie rosa come labbra femminili, frutti di primavera come adolescenti. Ma anche ciliegie come baci: non si dice infatti che “una ciliegia tira l’altra”, come i baci?



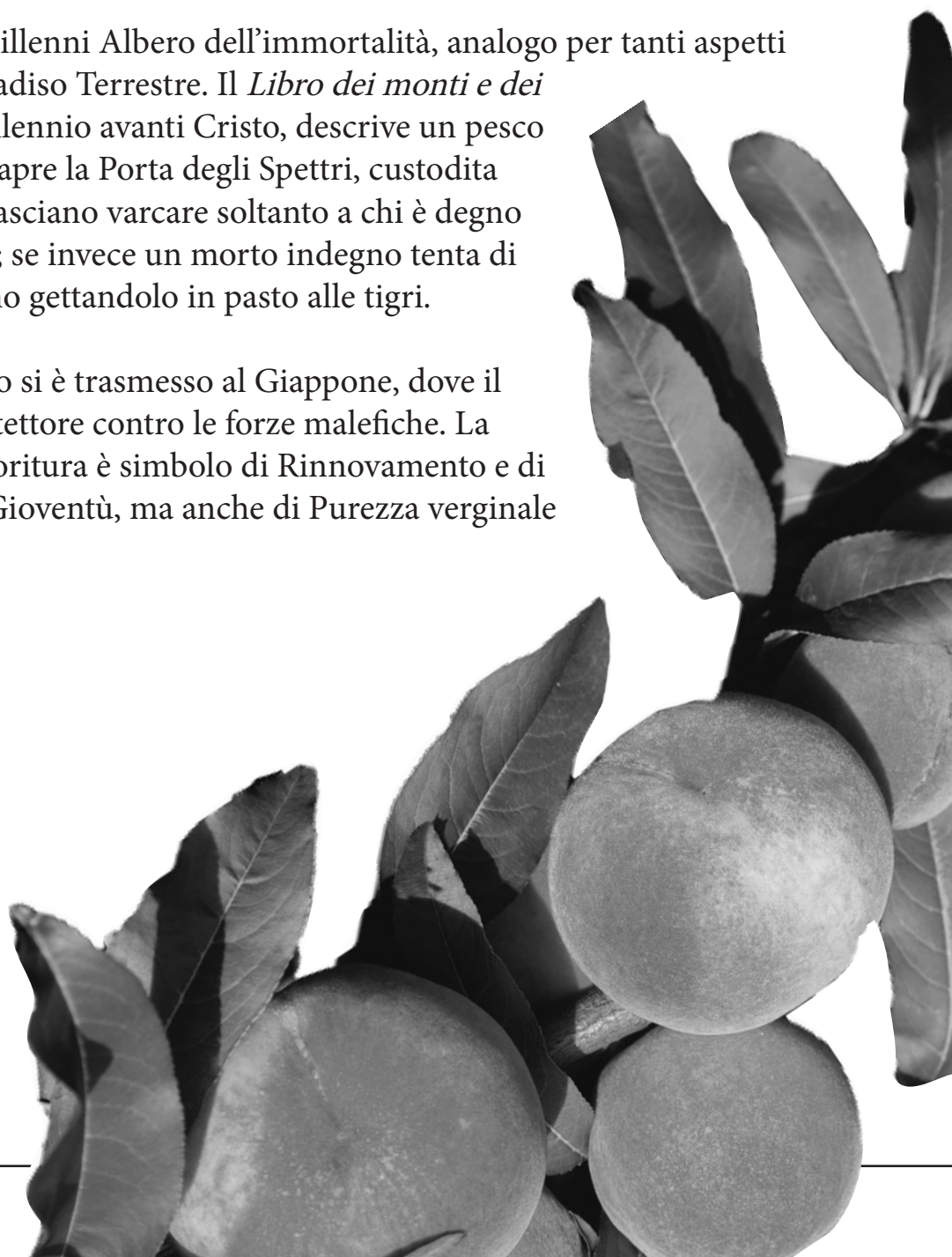
# *Il pesco fra i cui rami si apre la porta dell'Immortalità*

---

Col mese di giugno arrivano i frutti del pesco, annunciati in primavera dai fiori rosati. Non sono nostrani, ma originari delle montagne a sudovest della Cina, ai confini col Tonchino e la Birmania. Il nome dell'albero deriva a sua volta dal latino *pomun persicum* perché si pensava che Alessandro l'avesse portato in Grecia dalla Persia. Già nel I secolo dopo Cristo l'albero era coltivato in Italia, come testimoniano gli affreschi murali di Pompei.

In Cina è considerato da millenni Albero dell'immortalità, analogo per tanti aspetti all'Albero della vita del Paradiso Terrestre. Il *Libro dei monti e dei mari*, che risale al terzo millennio avanti Cristo, descrive un pesco gigantesco fra i cui rami si apre la Porta degli Spettri, custodita da severi guardiani che la lasciano varcare soltanto a chi è degno di accedere all'immortalità; se invece un morto indegno tenta di aprirla, i custodi lo afferrano gettandolo in pasto alle tigri.

Questo simbolismo edenico si è trasmesso al Giappone, dove il pesco è venerato come protettore contro le forze malefiche. La sua precoce e dolcissima fioritura è simbolo di Rinnovamento e di Rinascita, di Bellezza e di Gioventù, ma anche di Purezza verginale e di Fedeltà.







In Egitto la sua foglia, per la forma aguzza e affusolata, simile a una lingua, ha ispirato il simbolo del Silenzio. In Europa invece ne è mancata fino a ora una elaborazione simbolica. Tuttavia è sempre stato considerato benefico, tant'è vero che in Sicilia si sosteneva che chi aveva il gozzo dovesse mangiare una pesca nella notte di San Giovanni o dell'Ascensione: se la pianta dov'era stato colto il frutto moriva, il gozzuto guariva. In Lomellina si nascondevano le foglie di pesco sotto terra, e quando erano marcite le si applicava alle verruche delle mani per eliminarle. Si diceva pure che gli stregoni guarissero un paziente trasferendo magicamente il suo male sull'albero le cui foglie cominciavano a ingiallire e cadere.

Jacques Brosse riferisce che secondo i marsigliesi bastava assopirsi per due o tre ore ai piedi di un pesco con la schiena appoggiata al tronco per guarire dalla febbre.

Secondo il linguaggio ottocentesco dei sentimenti, se si dona un ramo di fiore di pesco si dichiara la propria Ammirazione e nello stesso tempo ci si assicura una totale Dedizione.

# *Il biancospino di Giuseppe d'Arimatea*

---

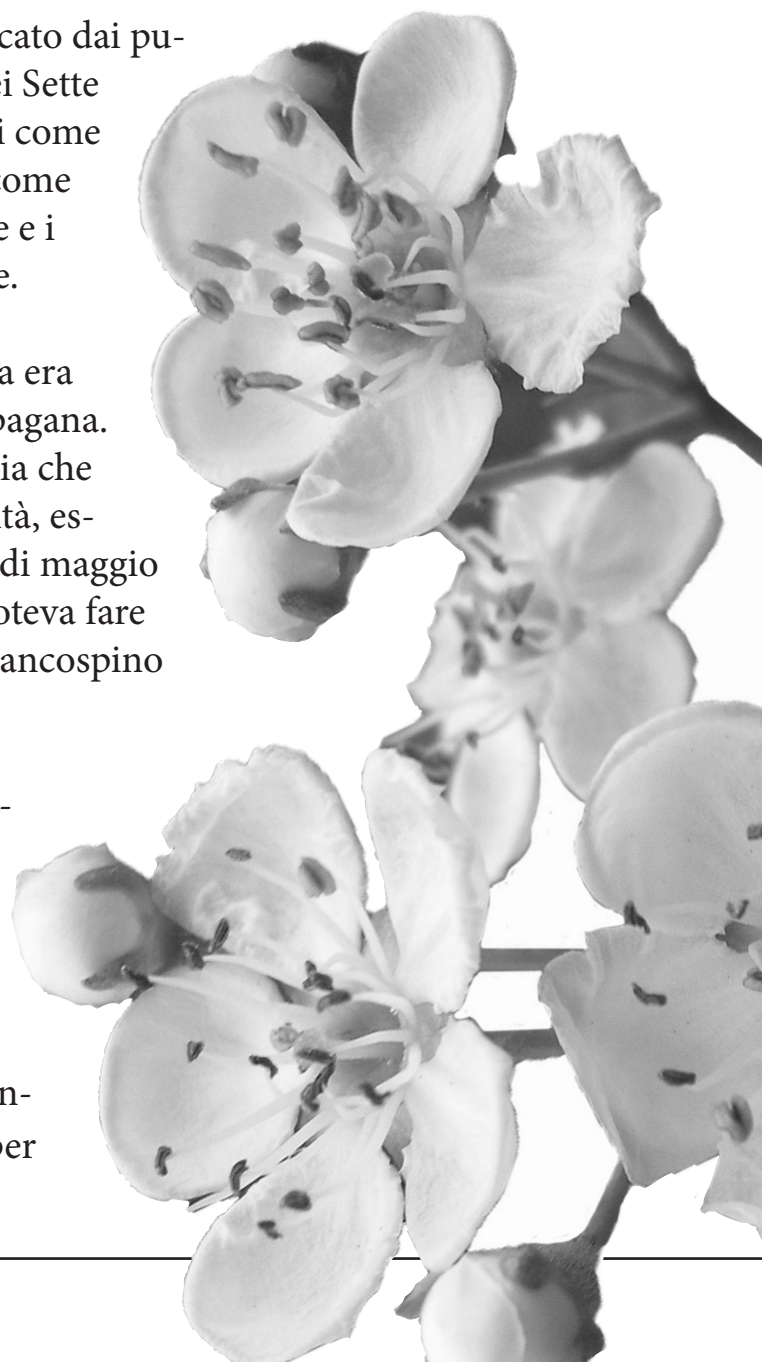
Il mese dell'anno che per i Celti cadeva fra la metà di maggio e la prima decade di giugno era dedicato al biancospino che i Romani chiamavano *alba spina*, spina bianca.

L'alberello ha ispirato agli inglesi una leggenda il cui protagonista è Giuseppe d'Arimatea, il membro del Sinedrio che non aveva votato la condanna di Gesù e dopo la sua morte ne aveva chiesto il corpo a Pilato per seppellirlo. Era stato lui a raccogliere il sangue del Cristo crocifisso in un calice servito per l'Ultima Cena: il Santo Graal. Poi era partito per la Britannia. Sbarcato nell'isola, piantò a Glastonbury il suo bastone dal quale miracolosamente fiorì un biancospino. Accanto a esso Giuseppe costruì la prima chiesa d'Inghilterra. Da quel momento la pianta fioriva ogni anno la vigilia di Natale, e il giorno seguente un suo ramo veniva portato al re e alla regina d'Inghilterra.

Quell'arbusto miracoloso, che nel 1649 fu sradicato dai puritani di Cromwell, rappresentava la Vergine dei Sette Dolori perché si diceva che i fiori erano bianchi come la sua Immacolata Concezione, gli stami rossi come le gocce del sangue di Cristo versate sulla Croce e i rami spinosi erano serviti per la corona di spine.

La consacrazione del biancospino alla Madonna era in realtà la cristianizzazione di una tradizione pagana. I Romani avevano dedicato l'albero alla dea Maia che regnava sul mese di maggio e imponeva la castità, essendo quello il mese delle purificazioni. Perciò di maggio si sconsigliavano le nozze e se proprio non si poteva fare diversamente si accendevano cinque torce di biancospino fiorito per placare la dea.

I Greci adornavano gli altari con i suoi rami fioriti durante le cerimonie nuziali. Nell'antica Roma la pianta era dedicata anche alla dea Flora che regnava sulla primavera trionfante. Nel Medioevo si usò il biancospino come l'albero che veniva innalzato nella piazza dei villaggi: lo si decorava con oggetti che rappresentavano la fecondità, poi gli si danzava intorno per attirare la prosperità su tutto il paese.



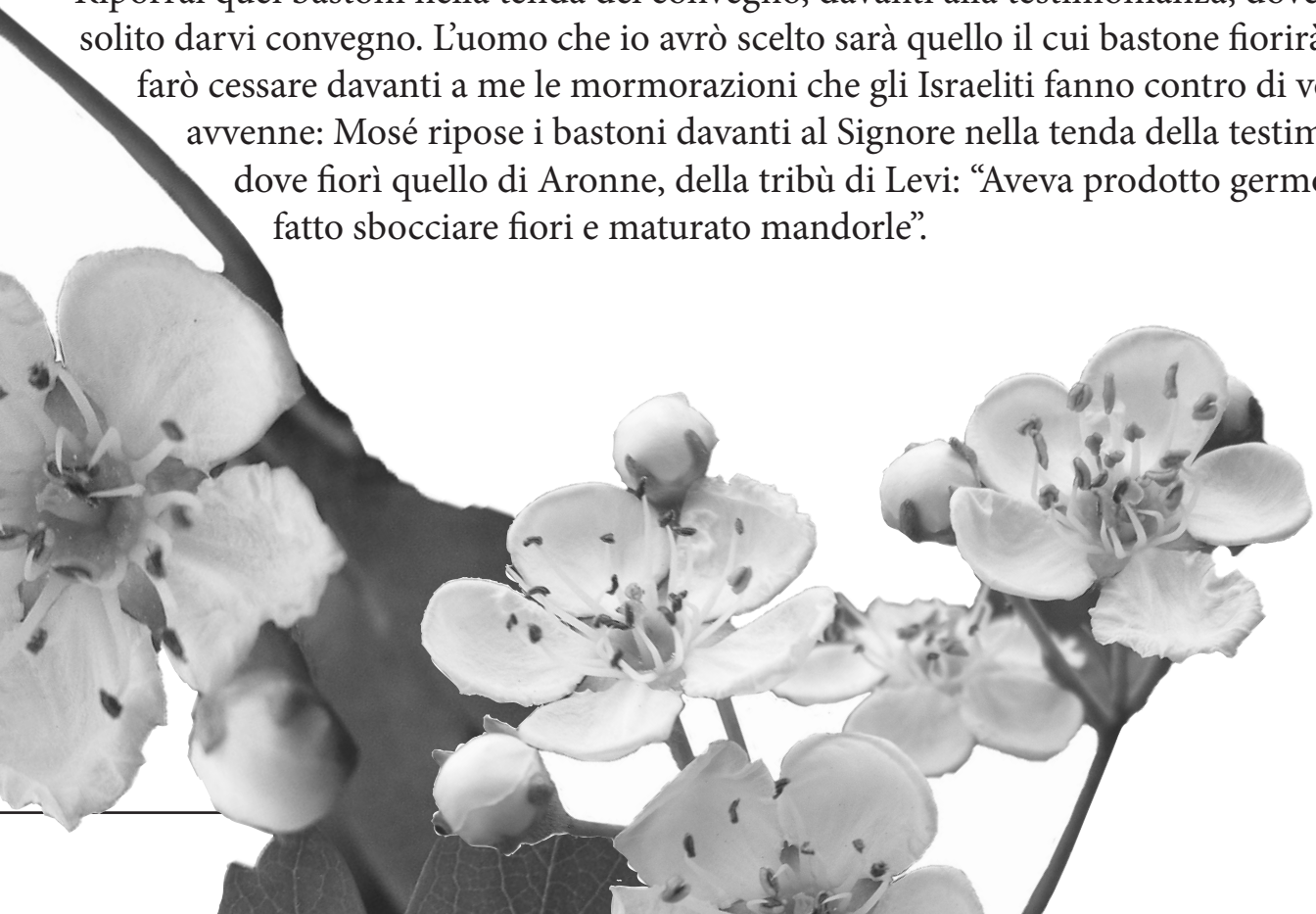
## *Il mandorlo dai frutti che celano tesori indicibili*

---

Narravano i Greci che Fillide, una principessa tracia, s'invaghì di Acamante, figlio di Teseo, sbarcato nel suo regno mentre navigava verso Troia. Al ritorno delle navi greche la fanciulla, dopo averlo atteso invano, morì disperata. La dea Era, impietosa, la trasformò in un mandorlo che Acamante, giunto in ritardo, non poté fare altro che abbracciare, sconsolato. Da quel giorno, primo fra tutti gli alberi, il mandorlo fiorisce alla fine di gennaio.

Per gli Ebrei era promessa di Vita nuova. Scriveva Geremia: «Mi fu rivolta questa parola dal Signore: “Che cosa vedi Geremia?”. “Vedo un ramo di mandorlo” risposi. Il Signore soggiunse: “Hai visto bene poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla”». Non a caso Mosé incontrò il Signore sotto un mandorlo del monte Oreb; e Giacobbe soleva porre bacchette di mandorlo nell'acqua dove si abbeveravano le sue pecore “affinché i greggi concepissero guardandole: e così avveniva che le pecore, accoppiandosi con quei rami davanti agli occhi, partorissero agnelli macchiettati, variegati e vaiolati”.

Nel libro dei Numeri si racconta che il Signore ordinò a Mosé di scegliere i sacerdoti, ovvero coloro che avrebbero esercitato il servizio religioso nella tenda del convegno: “Parla agli Israeliti e fatti dare da loro dei bastoni, uno per ogni casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro capi secondo i loro casati paterni: scriverai il nome di ognuno sul suo bastone [...] poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. Riporrà quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla testimonianza, dove io sono solito darvi convegno. L'uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi”. Così avvenne: Mosé ripose i bastoni davanti al Signore nella tenda della testimonianza dove fiorì quello di Aronne, della tribù di Levi: “Aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle”.



---

*Kobayashi Issa*  
Mondo di sofferenza:  
eppure i ciliegi  
sono in fiore.

Ciliegi in fiore sul far della sera  
e anche quest'oggi è diventato ieri!

*n. 75*  
In questo luogo dove svariano i fiori di ciliegio,  
è come una neve di primavera  
che cade fitta e non si scioglie mai!

*n. 81*  
Effimeri fiori, che dal ramo scendono lievi  
e sull'acqua fluttuando come schiuma  
svaniscono.

*Waka*  
Mentre osservo i petali scendere, in questa stagione,  
quando la mia veste non è di stoffa invernale,  
mi meraviglio di questa neve che cade.

*n. 66*  
Tingerò la mia veste del colore intenso dei fiori di ciliegio  
Perché io li ricordi dopo che saranno caduti e dispersi.

*n. 26*  
Chi sa dove sta il vento che disperde i fiori di ciliegio!  
Venissi a saperlo andrei da lui a lagnarmene!

*Dama Ise (Antologia privata)*  
Non sazia ancora di mirare il fiorito ciliegio di là dalla siepe  
Come vorrei, che un vento me lo soffiasse qui con tutte le radici!

---